

Localizzazione: un'alternativa strategica all'autoritarismo della globalizzazione

English title: *Localization: a Strategic Alternative to Globalized Authoritarianism* (blog – May 12th, 2018)

Written by: Helena Norberg-Hodge – Founder & Director, Local Futures
Translated by: Anna Lafisco

Per quelli che tengono alla pace, all'uguaglianza e al futuro del pianeta, la politica globale ha subito una svolta a destra negli ultimi anni che è da considerare estremamente preoccupante. È da chiedersi, come è accaduto? Come il populismo si è trasformato in forza così divisiva e negativa? Come l'autoritarismo ha conquistato la scena politica ancora una volta?

Dai miei 40 anni di esperienza in entrambe le culture, industrializzate e tradizionali, credo che la ragione principale sia la globalizzazione. Quando parlo di globalizzazione, intendo il sistema economico nel quale la maggior parte di noi vive – un sistema guidato dalla continua liberalizzazione aziendale e modellato dai neoliberali, l'ideologia capitalista. Ma la globalizzazione va più a fondo della politica e dell'economia. Ha impatti profondamente personali.

Con la globalizzazione, la concorrenza è aumentata drammaticamente, la sicurezza del posto di lavoro è diventata un retaggio del passato, e la maggior parte delle persone trova sempre più difficile ottenere un salario minimo. Contemporaneamente, l'identità è a rischio dato che la diversità culturale è sostituita da un consumatore universalmente monoculturale. Con queste condizioni non è sorprendente che le persone diventino sempre più insicure. Come i pubblicitari sanno da circa un secolo di esperienza che l'insicurezza rende le persone più facili da sfruttare. Ma le persone oggi sono più di un obiettivo delle campagne pubblicitarie per deodoranti e dentifrici: l'insicurezza le rende altamente vulnerabili alla propaganda che le incoraggia a incolpare l'"altro" culturale per la loro sofferenza.

Lasciatemi illustrare come questo è accaduto nella regione del Ladakh, o nel piccolo Tibet, che ho visitato da giovane e nei quali ho lavorato per oltre quarant'anni. Situato nell'Himalaya indiano, la regione del Ladakh è stata relativamente isolata – culturalmente ed economicamente – fino alla fine degli anni '60. Quando sono arrivata all'inizio degli anni '70, una campagna di sviluppo in stile occidentale era stata appena lanciata dal governo Indiano – dandomi l'opportunità di conoscere cosa era ancora rimasto della cultura antica, e di osservare i cambiamenti che erano arrivati con la modernizzazione.

Nella cultura antica, il lavoro implicava l'approvvigionamento per le esigenze primarie della comunità – cibo, vestiti, abitazioni. Sebbene ci fosse poco denaro, non c'era evidenza che si trattasse del tipo di povertà che si vede nel cosiddetto mondo 'in via di sviluppo' – dove le persone sono affamate o malnutrite, e non hanno nemmeno un alloggio adeguato o acqua potabile pulita. Infatti, in tutta la regione del Ladakh mi dicevano regolarmente: "Noi siamo tung-bos za-bos", che significa "noi siamo autosufficienti, noi abbiamo molto da mangiare e da bere".

Durante i primi anni in Ladakh, un notevole grado di armonia sociale era evidente; particolarmente notevole era il fatto che la maggioranza buddista e la minoranza musulmana vivevano pacificamente fianco a fianco. Certamente c'erano dei problemi, come in tutte le società umane, ma l'armonia e la gioia di vivere in cui mi sono imbattuta erano totalmente diverse da quello che avrei visto crescere in Europa.

Ciononostante, nell'arco di un decennio, ci fu un terrificante allontanamento dalla tradizionale armonia, quando buddisti e musulmani iniziarono a vedersi l'un altro come nemici. Le differenze etniche e religiose iniziarono a prendere una dimensione politica divisiva, causando rancori e ostilità su una scala in precedenza sconosciuta. I giovani ladakhiani, per cui la religione era solo un'altra parte della vita quotidiana, adottarono misure estremiste per dimostrare la loro affiliazione e devozione religiosa. I musulmani iniziarono a richiedere alle loro giovani figlie di coprire i loro capi con il velo. I buddisti nella capitale iniziarono a diffondere le loro preghiere con gli altoparlanti, così da poter competere con la chiamata alla preghiera dei musulmani. Le cerimonie religiose, una volta celebrate dall'intera comunità – allo stesso modo da buddisti e musulmani – diventarono invece occasione per ostentare il loro benessere e la loro forza. Nel 1989, le tensioni tra i due gruppi esplosero in violenza provocando molte vittime. Udivo dalle gentili nonne buddiste, che pochi anni prima sorseggiavano il tè con le loro vicine musulmane e celebravano anche le festività religiose gli uni degli altri, dichiarare: "dobbiamo uccidere i musulmani prima che ci diano il colpo di grazia".

Dall'esterno il conflitto era attribuito alla riacutizzazione di vecchie tensioni etniche, ma quel tipo di tensioni non avevo mai portato a violenze di gruppo in 600 anni di memoria storica. Come qualcuno che ha vissuto lì e parlava il ladakhiano in modo fluente, io ho avuto una prospettiva unica da outsider e insider, e mi fu chiaro che ci fosse una connessione tra i cambiamenti economici provocati dallo sviluppo e l'improvvisa presenza di violenti conflitti.

I cambiamenti più notevoli nell'economia riguardarono il cibo e l'agricoltura. Il cibo importato, notevolmente sovvenzionato dal governo indiano, venduto a metà prezzo rispetto ai prodotti locali, faceva sembrare l'agricoltura del territorio "antieconomica". L'autosufficienza alimentare fu progressivamente sostituita dalla dipendenza al sistema

alimentare mondiale, e molti ladakhiani – la cui grande maggioranza erano agricoltori – iniziarono a preoccuparsi del loro futuro.

I cambiamenti nell'educazione ebbero un forte impatto. Nel passato, i bambini del Ladakh apprendevano le competenze necessarie a sopravvivere, anche a crescere, in questo contesto difficile: imparavano a coltivare il cibo, a badare agli animali, a costruire case grazie alle risorse locali. Ma nelle scuole occidentalizzate, ai bambini erano state fornite le competenze necessarie per la vita urbana all'interno di un'economia globalizzata – un modo di vivere in cui più o meno tutto il necessario è importato. Le nuove scuole non insegnavano quasi nulla sullo stile di vita del Ladakh; piuttosto ai bambini veniva implicitamente insegnato a disprezzare la cultura tradizionale.

Anche il locus del potere politico ed economico cambiò. Tradizionalmente, la famiglia era al centro dell'economia, con la maggior parte delle decisioni prese a livello di paese. Con l'arrivo della nuova economia, il potere economico e politico diventò centralizzato nella capitale, Leh, lasciando i contadini fuori dalle decisioni che influivano profondamente sulle loro vite. Nel mentre, giovani uomini venivano sradicati dai loro villaggi per Leh in cerca di lavori pagati. Improvvisamente tagliati fuori dalle loro comunità di paese e in competizione spietata con centinaia di altri per la scarsità di posti di lavoro: quello che una volta era il loro garantito senso di identità fu profondamente eroso.

Questi cambiamenti furono ulteriormente amplificati da un flusso di turisti stranieri, dall'introduzione di una televisione satellitare, e da un bombardamento di campagne pubblicitarie – tutte servite ad idealizzare l'occidente, la cultura urbana, facendo al contrario sentire i Ladakhiani arretrati e stupidi.

Mi fu chiaro che l'arrivo dell'economia globale avesse creato un pervasivo senso di insicurezza e impotenza. Su un piano pratico, i ladakhiani stavano diventando dipendenti da lontani produttori e dalla burocrazia centralizzata, invece che l'uno dall'altro.

Psicologicamente, persero la confidenza in loro stessi e nella loro cultura. Non è difficile comprendere come le persone che si sentano insicure e impotenti possano trasformarsi in rancorose ed estremiste.

La velocità e la dimensione alle quali questi cambiamenti ebbero luogo nel Ladakh furono enormi, rendendo le connessioni strutturali tra la globalizzazione, l'insicurezza e i conflitti molto evidenti. Fu anche chiaro che lo stesso processo fosse avviato in tutto il mondo: realizzai che il sistema economico fosse diventato driver di paura, fondamentalismi e instabilità politica, in tutto il mondo. E in entrambi il Nord e il Sud del mondo, l'enorme insicurezza psicologica e materiale alimentata dalla

globalizzazione ha amplificato maggiormente l'abilità dei demagoghi di usare la paura e il pregiudizio per manipolare l'opinione pubblica.

Per invertire questa tendenza, non serve né una politica di identità, e neanche una politica convenzionale 'sinistra' verso 'destra'. Abbiamo bisogno invece di cambiare radicalmente le forze economiche strutturali alla radice del problema. Quelle forze sono state scatenate dalla deregolamentazione delle banche e delle aziende, e ribaltare quel processo è la nostra speranza per la pace e la stabilità.

Per vedere come la deregolamentazione ha portato alla rottura della democrazia, all'aumentare del fondamentalismo e delle violenze, e all'aumento dei leader politici di estrema destra, è estremamente importante guardare alle più ampie connessioni che le analisi tradizionali generalmente ignorano.

Globalizzazione e insicurezza

Molte persone, specialmente di sinistra, sono associate alla globalizzazione attraverso collaborazioni internazionali, viaggi e la diffusione dei valori umanitari. Ma alla base, la globalizzazione è un processo economico – che è stato al centro dell'ideologia neoliberale e del programma aziendale dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nel Sud del mondo, si parla di 'sviluppo', nel Nord globale di progresso. Ma in entrambi Sud e Nord il processo fondamentale è lo stesso: la deregolamentazione, la centralizzazione e la privatizzazione delle imprese, dell'economia e della politica.

Oggi, è principalmente realizzato attraverso i trattati di "libero scambio" che danno alle entità aziendali la libertà di muoversi intorno al mondo in cerca della manodopera a più basso costo, le norme meno rigorose riguardo la salute e l'ambiente, le maggiori agevolazioni fiscali e le sovvenzioni più generose. Questi trattati consentono alle società di spostare le operazioni – e di conseguenza i posti di lavoro – ovunque vorranno. Danno anche loro il diritto di citare in giudizio i governi sulle leggi o i regolamenti che mettono a rischio i loro potenziali profitti – prendendosi completamente gioco della democrazia. Bloccati in un sistema che richiede una costante "crescita" globale, le comunità hanno visto le loro economie locali compromesse, trascinandole alla dipendenza di un'economia instabile guidata dalle multinazionali, sulla quale non hanno alcun controllo.

La traiettoria del crescente potere aziendale non è inevitabile o naturale, e non è neanche una conseguenza delle presunte 'economie di scala', come molti suppongono sia. È più che altro il risultato di decenni di scelte politiche di governi nazionali, ma anche di organismi internazionali come la World Bank e il Fondo Monetario Internazionale, che deliberatamente supportano il grande e il globale, nelle convinzioni

che la crescita societaria è il percorso per la pace e la prosperità. Alle multinazionali e le banche è stato non solo consentito di trarre vantaggio delle differenze negli standard del lavoro, della salute, della sicurezza e dell'ambiente in tutto il mondo, ma sono state anche concesse agevolazioni fiscali ed enormi sovvenzioni dirette. Ancora più insidiosamente, il sistema societario è stato costruito su una serie di sussidi indiretti – maggiormente per le infrastrutture da cui dipende la globalizzazione. I rivenditori globali come Wal-Mart, Amazon e Apple necessitano di un sistema di trasporti, quali porti, ferrovie, aeroporti e grandi autostrade, ben sviluppato e in costante espansione, come anche di grandi importi di combustibili fossili per i trasporti fortemente sovvenzionati. Per monitorare i loro approvvigionamenti e le catene di fornitura hanno anche bisogno di evolute tecnologie di comunicazioni satellitari – anche richieste dalle banche globali e dalle istituzioni finanziarie per muovere i capitali intorno al mondo. In quasi ogni paese, il sistema scolastico è stato spostato verso la formazione professionale per le competenze necessarie nel mondo aziendale. Tutti questi meccanismi favoriscono strutturalmente le grandi società internazionali rispetto a quelle localizzate e basate sul territorio, e la maggior parte delle quali sono state pagate non dalle società stesse, ma dai contribuenti. [1]

Anche le società internazionali che appaiono essere state 'avviate' a nascere da carismatici imprenditori devono molto del loro successo alla generosità dei governi. Come l'autrice Mariana Mazzucato sostiene, anche l'iPhone non è stato tanto un prodotto dell'inventiva di Steve Jobs ma più delle ricerche finanziate con fondi pubblici del Dipartimento americano della Difesa e della Fondazione Nazionale delle Scienze.[2] E le imprese futuristiche di Elon Musk hanno beneficiato non solo di \$5 miliardi di supporti locali, statali e federali, ma di decenni di ricerca che, tra le altre cose, conta la tecnologia missilistica.

Insicurezza del posto di lavoro

Nel momento in cui le aziende sono state sbloccate, i posti di lavoro a cui loro provvedevano sono diventati sempre più insicuri. Per esempio, con l'accordo di libero scambio nordamericano (NAFTA) del 1994, gli USA hanno subito una perdita netta di 700.000 posti di lavoro stimati dato che i produttori si trasferirono in Messico, dove gli stipendi erano più economici e gli standard di lavoro minori.[5] Ma la globalizzazione è una continua "corsa al ribasso", così non tutti i posti di lavoro rimasero in Messico: solo tra Ottobre del 2000 e Dicembre 2003, il Messico perse 300.000 posti di lavoro perché le esportazioni di produzione industriale cinesi agli Stati Uniti erano meno costose. Complessivamente, gli agricoltori messicani furono i grandi sconfitti: i prodotti agricoli altamente sovvenzionati dagli Stati Uniti si infiltrarono nei mercati locali, minacciando il sostentamento di circa 2,3 milioni di piccoli agricoltori.[6] Molti di loro finirono nelle

gremitte città del Messico, dove furono forzati a competere l'uno con l'altro per posti di lavoro a bassa retribuzione nell'industria. Con poche opzioni realizzabili, molti finirono per migrare – legalmente o no – negli Stati Uniti. Queste vittime della globalizzazione, abbastanza ironicamente, sono spesso diventate i capri espiatori dell'estrema destra per la perdita di posti di lavoro in America.

Mentre i media hanno enfatizzato i crescenti standard di vita tra i lavoratori industriali nel Sud globale, i benefici dei lavoratori sono pesantemente controbilanciati dai benefici alle multinazionali che hanno spostato all'estero le loro operazioni manifatturiere. Del prezzo pagato per un iPhone della Apple, per esempio, meno del 2% va ai lavoratori cinesi impegnati nella sua produzione, mentre il 58% è acquisito dalla Apple come profitto.[7]

Non solo la scomparsa dei posti di lavoro ha portato a stagnanti o decrescenti standard di vita, ma anche la minaccia che il lavoro possa facilmente essere posto da qualche altra parte se i lavoratori non accettano stipendi più bassi, orari più lunghi e benefits minori. In questo modo, i numerosi accordi multilaterali e bilaterali di “libero scambio” attualmente in vigore servono a minare la forza di contrattazione dei lavoratori e portare alla riduzione delle retribuzioni anche per il lavoro nelle società che non sono state spostate all'estero.

I posti di lavoro vengono persi anche nel momento in cui le aziende vengono centralizzate e ingrandite. Quando una società internazionale – sostenuta da una gamma di incentivi fiscali e sovvenzioni – entra in un nuovo mercato, l'economia locale tende a vivere una perdita netta di posti di lavoro, dato che i competitor minori che tendono ad essere più dipendenti dal lavoro umano escono dal business. Alcuni studi hanno mostrato che ogni nuovo supermercato in UK implica una perdita di 276 posti di lavoro. [8] Il rivenditore online Amazon ha distrutto 150.000 posti di lavoro in più rispetto a quelli creati, in accordo con un report dell'Istituto per l'Autonomia Locale. [9] Come gli altri rivenditori online, Amazon ha beneficiato non solo della comunicazione e delle infrastrutture dei trasporti costruite con la spesa pubblica, ma ha anche evitato la riscossione dell'imposta statale e locale sulle vendite ai suoi clienti Americani – entrate fiscali di vendita di cui gli stati e le varie località hanno disperatamente bisogno – dando ad Amazon un vantaggio di prezzo del 9.75% sugli esercizi commerciali delle Main Street.[10]

Nello stesso momento, molti posti di lavoro si perdono per il progresso tecnologico. L'esempio evidente è nella manifattura, in cui i robot hanno rimpiazzato un grande varietà di lavoratori qualificati, ma la tecnologia sta avendo un impatto simile sull'agricoltura. I mercati basati sulle esportazioni dell'economia internazionale richiedono una grande quantità di prodotti standardizzati; la produzione di questi prodotti su larga scala implica una produzione monoculturale, che è altamente

dipendente dai macchinari industriali e dall'apporto di sostanze chimiche, e che richiede solo in una parte relativamente minore forza lavoro dell'agricoltura. Di conseguenza, c'è stato un enorme calo delle condizioni di vita nel settore agricolo. Nell'UE, circa 4 milioni di aziende agricole con possedimenti al di sotto dei 10 ettari sono scomparsi nell'ultimo decennio; oggi, solo il 3% delle aziende agricole controlla più del 50% del totale dei terreni agricoli nell'UE.[11] Negli Stati Uniti, l'Ufficio del censimento considera gli agricoltori come popolazione demograficamente insignificante tanto da non tracciarne più i numeri, ma si stima che ci siano, oggi, in America, meno agricoltori che persone in prigione.[12] L'informatica è diventata più sofisticata, i posti di lavoro in molti altri settori si stanno trasferendo dalle persone ai computer. Per ora, i lavori manuali pagati miseramente e le posizioni altamente qualificate sono relativamente protette da questa tendenza, ma il progresso tecnologico sta lasciando tutti più insicuri per quanto riguarda la propria occupazione.[13]

Insicurezza politica

La deregolamentazione delle società, incluse le banche, ha permesso ad un numero ristretto di enormi società di monopolizzare i mercati internazionali. Alcune sono diventate più grandi delle nazioni, sia in termini di ricchezza che di influenza politica. Queste multinazionali hanno usato il loro potere senza precedenti per influenzare i governi ed ottenere ancora più deregolamentazioni economiche, usando meccanismi come le disposizioni nella Risoluzione delle Controversie Investitore-Stato (RCIS) nei trattati di libero scambio per fare causa ai governi e attaccare le normative di interesse pubblico.[14]

Mentre il 'libero scambio' dà ai grandi attori la libertà di fare come preferiscono, questo implica essenzialmente l'opposto – più regolamentazioni e restrizioni – per gli attori minori a livello nazionale. I governi sono stati influenzati dalle grandi imprese a limitare le attività delle imprese minori bloccandole in irragionevoli standard e contorta burocrazia. In molti casi, un onere eccessivo ricade sulle piccole imprese attraverso regolamenti volti a risolvere i problemi causati dalle produzioni su larga scala. Le fattorie di polli in batteria, per esempio, hanno chiaramente bisogno di regolamenti sostanziali per l'ambiente e la salute: i loro milioni di animali confinati, geneticamente identici, sono altamente soggetti a malattie, le loro tonnellate di effluenti concentrati hanno bisogno di essere eliminati in modo sicuro, e prevenire il rischio di deterioramento nei trasporti su lunga distanza di pollame lavorato. Tuttavia, un piccolo produttore – come un allevatore con poche dozzine di polli allevati all'aperto – è soggetto essenzialmente alla stessa regolamentazione, spesso alzando i costi a livelli che sono impossibili da sostenere per rimanere nel business. I produttori su larga scala

possono ripartire il costo per la conformità su volumi di gran lunga maggiori, rendendo chiaro che godono di 'economie di scala' rispetto ai produttori minori.

Contemporaneamente, gli stessi governi sono stati impoveriti dalla deregolamentazione delle imprese. I loro fondi sono stati estesi dalle stesse enormi sovvenzioni elargite per attrarre grandi imprese, e i loro profitti sono stati erosi dalle agevolazioni fiscali, dalle delocalizzazioni, e dall'abilità delle multinazionali di nascondere i profitti nei Paesi con aliquote fiscali minori. La liberalizzazione dell'economia ha lasciato i governi anche più indebitati con banche internazionali e le società. Allo stesso tempo, i governi sono stati lasciati a coprire tutte le esternalità – i problemi sociali e ambientali che sono l'inevitabile effetto collaterale della crescita globale.

Progressivamente distanziate dalle istituzioni che prendono decisioni che influenzano le loro vite, e insicure per quanto riguarda il sostentamento economico, molte persone sono diventate frustrate, arrabbiate, e disilluse sul sistema politico attuale. Sebbene il sistema democratico in tutto il mondo è stato enormemente compromesso dal fatto che i governi hanno liberalizzato banche e società, molte persone incolpano i leader di governo nazionali. Poiché non guardano al quadro generale, un crescente numero di persone è diventato suscettibile alle false dichiarazioni e alle vuote promesse di candidati anticonformisti, e autoritari, che sono dunque in grado di affermarsi nelle arene politiche.

Insicurezza psicologica

Mentre le economie locali, ma anche nazionali, sono minacciate, il tessuto dell'interdipendenza che tiene insieme le comunità inizia a logorarsi. Questo non solo porta alla frammentazione sociale e all'isolamento, ma si sgretola anche la garanzia necessaria ad assicurare che la comunità circostante possa fare affidamento su aiuti in tempi di difficoltà.

Contemporaneamente, la cultura del consumatore globale che supporta la crescita aziendale sta inesorabilmente aumentando. Alle persone, in tutto il mondo, sono destinati messaggi pubblicitari che dicono loro: "Non sei abbastanza bravo come sei, ma puoi migliorare te stesso comprando il nostro prodotto."

Mentre le relazioni faccia a faccia si deteriorano e nei mass media i modelli di vita reale sono sostituiti da immagini distanti e artificiali di perfezione, nel mondo iperbolico dei social media un confronto dannoso dilaga. Queste tendenze sono associate all'aumento dei tassi di disturbi come anoressia, ansia, aggressività e persino suicidio, mentre l'isolamento sociale, lo stress domestico e le crescenti pressioni economiche hanno dato luogo alla diffusione di depressione e dipendenza. [15] Lasciate insicure ed emarginate

dalla nuova economia, le persone possono essere altamente vulnerabili ai pregiudizi. Soprattutto nel Sud del mondo, la disgregazione di comunità e culture sta troncando ricche relazioni intergenerazionali e sradicando identità, spesso sostituendole con alternative malsane che riflettono un disperato bisogno di appartenenza. Il fondamentalismo ideologico e l'estremismo sembrano offrire una spiegazione al peggioramento dei mali sociali e personali, così come una soluzione radicale. Può fornire un permesso personale e significato, solidarietà e senso di comunità - tutti i bisogni umani essenziali che sono stati minati dalla globalizzazione.

Lo sradicamento delle popolazioni tradizionali è stata una tendenza drammatica e visibile nei paesi del Sud del mondo - è stato il motore di gran parte del conflitto etnico, del fondamentalismo e del radicalismo in quella parte del mondo. Nel Nord del mondo, le aree rurali sono state anch'esse svuotate dalle forze economiche globali. Le piccole aziende agricole a conduzione familiare legate all'economia alimentare globale sono intrappolate tra l'aumento dei prezzi praticati dalle aziende agroalimentari che vendono i loro input e le attrezzature e il calo dei prezzi pagati da coloro che acquistano i loro prodotti. Semplicemente non possono competere con le imprese agroalimentari fortemente sovvenzionate, e la loro costante scomparsa ha decimato le economie e le comunità locali che una volta sostenevano. I giovani che sono cresciuti in queste zone rurali spesso non vedono un futuro per sé stessi: non solo i posti di lavoro scarseggiano, ma proprio come nel Ladakh i media e la pubblicità dicono loro che la vita di città è 'cool', glamour ed emozionante. Queste parti del Paese, a cui si fa riferimento come 'il cuore' negli Stati Uniti, sono diventate terreno fertile per movimenti autoritari di estrema destra.

Sfidare l'autoritarismo: la prospettiva della localizzazione

Abbiamo urgentemente bisogno di una consapevolezza diffusa del quadro generale della deregolamentazione economica e del suo impatto sulle nostre comunità e sulle nostre vite personali. È solo l'ignoranza riguardo questo sistema che permette alle pseudo-soluzioni di Trump, Brexit, Duterte e altre di guadagnare forza, anche se il sistema economico globale avanza senza ostacoli. Nonostante il fatto che queste forze politiche di destra siano spesso marchiate come anti-globaliste, in realtà servono a rafforzare i monopoli globali. [16]

Qualsiasi movimento volto ad affrontare le difficoltà degli emarginati non deve solo esporre e diagnosticare la malattia sistemica della deregolamentazione economica, ma deve anche presentare un'alternativa coerente. Credo che la localizzazione economica sia la soluzione più strategica. Il percorso localizzato comporterebbe una svolta di 180 gradi nella politica economica, in modo che le imprese e la finanza diventino place-based e responsabili nei processi democratici. Ciò significa una nuova

regolamentazione delle società e delle banche globali, nonché uno spostamento delle imposte e dei sussidi in modo che non favoriscano più i grandi e i globali, ma sostengano invece i piccoli su larga scala. La ricostruzione di economie più forti, diversificate e autosufficienti a livello nazionale, regionale e locale è essenziale per ripristinare la democrazia e un'economia reale basata sull'uso sostenibile delle risorse naturali -un'economia che soddisfi i bisogni umani essenziali, riduca le disuguaglianze e promuova l'armonia sociale.

Il modo per realizzare questo cambiamento non è semplicemente votare per un nuovo candidato all'interno della stessa struttura politica compromessa. Abbiamo invece bisogno di costruire movimenti di persone diverse e unite per creare una forza politica che può portare a una localizzazione sistemica. Significa aumentare la consapevolezza del modo in cui la globalizzazione si è presa gioco della democrazia, e a rendere chiaro che le imprese devono essere place-based per essere responsabili e soggette al processo democratico. Dobbiamo iniziare a parlare di politica tra di noi - con coloro che si preoccupano della giustizia sociale e della pace, con quelli che si focalizzano sulla disoccupazione, sulle questioni ambientali o sui valori spirituali ed etici. Significa aumentare la consapevolezza dell'interesse comune che unisce campagne su un singolo tema e ponti di antagonismo sinistra-destra. La creazione di gruppi locali che si confrontano e poi si uniscono a livello nazionale e anche internazionale, possono formare un movimento diverso - una massa critica che entri in politica e rimanga forte nella sua posizione pro-democrazia/ anti-societaria, nonostante gli interessi di capitale sistemici che dovrà inevitabilmente contestare.

Anche se un tale movimento globale non è ancora sorto, in alcuni paesi abbiamo intravisto il desiderio diffuso per un cambiamento sostanziale. Nelle ultime elezioni nel Regno Unito, il manifesto del partito laburista includeva diverse misure progressiste, come la rinazionalizzazione di settori chiave che sono stati rilevati da società private. Anche se i laburisti non vinsero le elezioni, ricevettero una gran parte dei voti. Negli Stati Uniti, la campagna presidenziale del 2016 di Bernie Sanders è stato un altro esempio di un politico che ha risposto al coro crescente di voci critiche al controllo societario dell'economia.

Tuttavia, la questione è complessa: lo Stato nazionale rimane l'entità politica più adatta a porre limiti al business globale, ma allo stesso tempo sono necessarie strutture economiche più decentrate, in particolare quando si tratta di soddisfare i bisogni basilari. Queste economie localizzate richiedono un ombrello di protezione ambientale e sociale rafforzato dalla regolamentazione nazionale e anche internazionale, ma determinato attraverso l'impegno politico locale. Questo si avvicina alla piattaforma di La Via Campesina, originariamente latino-americana ma ora di portata globale. Sebbene non abbia candidati per cariche politiche, è giunto a rappresentare oltre 400 milioni di

piccoli agricoltori in tutto il mondo, nelle manifestazioni per la sovranità alimentare e in opposizione alla deregolamentazione aziendale.

La localizzazione è un moltiplicatore di soluzioni. Può ristabilire la democrazia riducendo l'influenza delle grandi aziende sulla politica e contando sulla responsabilizzazione dei rappresentanti verso le persone, non verso le società. Può invertire la concentrazione della ricchezza favorendo la creazione di un maggior numero di piccole imprese e mantenendo la circolazione del denaro a livello locale. Può ridurre al minimo l'inquinamento e gli sprechi provvedendo a reali bisogni umani piuttosto che a desideri prodotti dalla cultura del consumatore, e accorciando le distanze tra produttori e consumatori.

La localizzazione permette inoltre alle persone di vedere più chiaramente l'impatto delle loro azioni: nelle economie di piccole dimensioni, ad esempio, si sa facilmente se la produzione alimentare dipende da sostanze chimiche tossiche, se i lavoratori agricoli sono stati maltrattati e se il terreno resta fertile. In questo modo, le aziende diventano più responsabili. [17]

Dando priorità alla produzione diversificata per esigenze locali rispetto alla produzione specializzata per l'esportazione, la localizzazione ridistribuisce il potere economico e politico dai monopoli globali a milioni di piccoli produttori, agricoltori e imprese. Si decentralizza così il potere politico e si attecchisce nella comunità, dando alle persone più potere sui cambiamenti che desiderano vedere nella propria vita.

La crescita esponenziale nelle iniziative di localizzazione (dagli sforzi alimentari come giardini comunitari, mercati agricoli, programmi agricoli sostenuti dalla comunità e l'agricoltura urbana, alle alleanze commerciali locali, schemi decentralizzati di energia rinnovabile, strumento di prestito biblioteche e progetti educativi basati sulla comunità) attesta il fatto che sempre più persone stanno arrivando, nel senso più comune del termine, alla localizzazione come soluzione sistemica ai problemi che devono affrontare.

Ecco un breve campionario di alcune iniziative già in corso:

- A Fitzroy, in Australia, le persone si incontrano mensilmente in un parco locale per scambiare prodotti, semi, uova, marmellata, chutney, fiori, ricette e consigli di giardinaggio. Non è coinvolto il denaro e le persone sono incoraggiate a prendere quello che vogliono. Questo autodefinitosi o Urban Harvest non solo aiuta le persone a risparmiare sul cibo, ma offre un'opportunità per i residenti nella conoscenza dei loro vicini e nel creare legami all'interno della comunità. [18]
- Nello stato americano del Vermont, l'azienda agricola Pine Island Community permette ai rifugiati, per lo più provenienti dall'Africa e dall'Asia, di continuare le tradizioni agricole e culinarie che hanno lasciato quando sono stati mandati via

dalle loro case. Non solo l'azienda offre a questi immigrati l'opportunità di coltivare e raccogliere alimenti a prezzi accessibili e culturalmente rilevanti, ma li collega tra loro e con la loro nuova comunità. [19]

- Nell'Oxfordshire, nel Regno Unito, il Low Carbon Hub sta lavorando per creare un'infrastruttura locale decentralizzata per l'energia rinnovabile, trasformando tetti e aree industriali dismesse in una micro-rete per le esigenze locali. Il progetto è finanziato mediante la vendita di offerte di quote comunitarie. [20]
- Anche il sistema finanziario, la fonte di tanto male e dolore, si sta localizzando con effetti radicali. Nelle baraccopoli di Fortaleza, in Brasile, per esempio, è stata creata una banca comunitaria, Las Palmas, ed è governata da residenti locali con l'obiettivo di soddisfare le esigenze locali. Tra le altre cose, ha emesso la propria moneta, che circola solo all'interno della comunità. Quando il progetto ha avuto inizio, solo il 20% degli acquisti è stato effettuato localmente; oggi quel numero supera il 90%. [21]

Questi sono solo una manciata delle, letteralmente, migliaia di iniziative popolari che dimostrano sia la fattibilità della localizzazione sia i suoi benefici sistemici.

Purtroppo, la localizzazione è talvolta confusa con l'isolazionismo e persino con il nazionalismo di destra. In realtà, è vero il contrario: la localizzazione richiede collaborazione e solidarietà internazionale per fermare il colosso aziendale; è costruita su un profondo rispetto per la diversità culturale, e quindi tolleranza per le differenze.

La città di Preston nel Regno Unito è un buon esempio di come la localizzazione incrementi la collaborazione. Nel 2011, i consigli delle città e delle contee hanno deciso di localizzare gli appalti in risposta ai tagli ai finanziamenti del governo nazionale. Modificando il focus di spesa di sei istituzioni regionali, tra cui una forza di polizia, associazioni di edilizia abitativa e college, sono riusciti ad aumentare la quantità spesa presso i fornitori locali dal 14% al 28% in due anni. Parallelamente, si è registrata una crescita del numero di imprese cooperative locali. [22] Lungi dall'essere isolazionista, il consiglio di Preston sta ora collaborando con altre città dell'UE, nell'ambito europeo della Procure Network, al fine di esplorare le possibilità di apportare cambiamenti analoghi nelle loro economie locali.

Altre reti stanno crescendo a livello nazionale e internazionale. Queste includono la Business Alliance per le Local Living Economies (BALLE), che unisce centinaia di imprenditori locali provenienti da tutto il Nord America per condividere le migliori pratiche. Allo stesso modo, la New Economy Coalition riunisce ONG, imprese e attivisti in tutto il Nord America per scambiare strategie di localizzazione. La rete di Transition Town collega gruppi che stanno lavorando per svincolare il più possibile i combustibili fossili dall'economia. La mia organizzazione, Local Futures, ha istituito una International Alliance for Localization (IAL), che porta questo scambio a livello globale e attualmente include organizzazioni e singoli membri provenienti da più di 50 paesi. Localizzazione vera significa *piccole dimensioni su larga scala*, e che richiede la collaborazione a tutti i livelli.

Una sfida importante per l'accettazione di un'agenda localistica tra i progressisti è stata (sradicare) l'idea che locale e naturale fossero elitarie e accessibile solo ai benestanti. Le società composte da gruppi di esperti sono stati efficaci nella diffusione di questo messaggio, ma il costo relativamente più elevato di alternative sane, che siano alimenti biologici, materiali da costruzione naturali locali e fibre, o medicine alternative, è più che altro un prodotto di costi esternalizzati e sussidi governativi per la produzione aziendale orientata all'esportazione. Togliere via tutto quel supporto artificiale e il costo dei prodotti globalizzati sarebbe fuori portata per la maggior parte di loro.

Un'accusa correlata all'elitarismo è che i nordisti che lavorano per localizzare le loro economie stanno voltando le spalle alle persone impoverite del Sud del mondo, che hanno bisogno dei mercati del Nord per uscire dalla povertà. La verità è che molti anni di sviluppo orientato all'esportazione (con le sue radici nel colonialismo e nella schiavitù) hanno lasciato la maggior parte dei paesi del Sud con un ingente debito - la maggior parte contratto per costruire le infrastrutture necessarie per il commercio globale. Oggi, la gran parte della ricchezza creata sulle spalle dei lavoratori del Sud va a finanziare questo debito, non per soddisfare le esigenze locali. Promuovere la localizzazione significa incoraggiare le persone sia del Nord che del Sud a diversificare la loro attività economica e diventare più autosufficienti. Per gli abitanti del Nord ciò significherebbe abbandonare la gente dall'altra parte del mondo, il cui impoverimento è una conseguenza diretta dell'essere stati costretti a produrre per l'esportazione piuttosto che per i propri bisogni. Invertire la dipendenza da entrambe le parti non comporterebbe una sorta di boicottaggio dall'oggi al domani; sarebbe invece un attento processo economico che prevede una stretta collaborazione tra la base Nord e Sud.

Alla luce delle nostre crisi globali - ambientali, sociali ed economiche - i governi farebbero bene a cambiare radicalmente direzione. Piuttosto che continuare a deregolamentare e sovvenzionare le grandi banche e le imprese globali, dovrebbero concentrarsi invece sul sostegno al commercio locale e ai piccoli produttori. Dal momento che il cibo è qualcosa di cui tutti, ovunque, hanno bisogno ogni giorno, un'attenzione fondamentale dovrebbe essere rivolta alla ricostruzione dell'economia alimentare locale. Così facendo si rafforza l'intera economia, si ricostruisce la comunità e si risana l'ambiente. Si contribuisce inoltre alla resilienza di fronte al cambiamento climatico: i diversi sistemi di produzione localizzati in una rete interdipendente, piuttosto che la dipendenza per i nostri bisogni di base da fonti lontane, forniranno alle comunità migliori strumenti per resistere ai dissesti a venire.

Inutile dire che i dipartimenti di PR delle aziende globali stanno lavorando sodo per contrastare questo messaggio - dicendoci che qualunque siano i costi del sistema alimentare globale non abbiamo altra scelta che raddoppiare le monoculture ad alta intensità chimica ed energetica, l'ingegneria genetica e il commercio globale, se vogliamo sfamare la crescente popolazione mondiale. [23] Quello che semplicemente

ignorano è che studi condotti in tutto il mondo rivelano che le aziende più piccole sono più produttive per unità di terra, acqua ed energia rispetto alle monoculture su larga scala. [24] L'agricoltura industriale è efficiente solo se misurata in produzione per unità di lavoro: le monoculture sono grandi se l'obiettivo è il profitto per pochi a scapito di milioni di posti di lavoro agricoli, ma non se l'obiettivo è quello di produrre in modo sostenibile quanto più cibo possibile con l'offerta limitata del pianeta di terreno arabile, acqua dolce ed energia.

Coloro che vivono nel Nord globale - dove l'industrializzazione dell'agricoltura è in corso da molte generazioni - possono facilmente perdere di vista il fatto che la maggior parte del cibo consumato nel mondo di oggi è prodotto da piccoli agricoltori in aziende di meno di 5 ettari.[25] Sostituire queste piccole aziende agricole con monoculture industriali significa distruggere i mezzi di sussistenza di centinaia di milioni di persone e spingerle verso la vera povertà delle baraccopoli urbane. Non dovremmo essere sorpresi quando una frazione considerevole di quei milioni diventa frustrata, arrabbiata e suscettibile alle opinioni estremiste.

Il sistema alimentare globale è inefficiente in altri modi, soprattutto se si considera il commercio ridondante. In un anno tipico, la Gran Bretagna esporta oltre 100.000 tonnellate di latte, di pane e di carne di maiale, importando quantità quasi identiche. Lo stesso vale per gli Stati Uniti, che esportano e importano quasi un milione di tonnellate di carne bovina e centinaia di migliaia di tonnellate di patate, zucchero e caffè. [26] In alcuni casi, è letteralmente lo stesso prodotto che viene esportato e importato: ad esempio, i gamberi provenienti dalla Scozia vengono regolarmente spediti in Cina per essere sgusciati a mano, quindi rispediti in Scozia dove vengono impanati, imballati e venduti. [27] Questo può far aumentare i profitti delle imprese agricole coinvolte, ma non può essere chiamato efficiente.

Così com'è, il sistema alimentare basato sul commercio è incapace di nutrire in modo sostenibile l'attuale popolazione globale. Con il cibo controllato dalle multinazionali più rigidamente che mai, circa 870 milioni di persone sono denutrite[28] - anche se viene prodotto più cibo che a sufficienza per nutrire adeguatamente tutti sul pianeta. Negli Stati Uniti, ad esempio, le lunghe catene di approvvigionamento e l'eliminazione aziendale di prodotti difettosi significa che oltre il 40 per cento del cibo coltivato per il consumo umano viene infine scartato. [29] La quantità di cibo buttata via globalmente è quattro volte superiore a quanto sarebbe necessario per nutrire tutte le persone malnutrite del mondo. [30]

Per sostenere il movimento alimentare locale, le sovvenzioni potrebbero essere riorientate verso il rafforzamento delle infrastrutture locali, comprese le linee di distribuzione che collegano i produttori locali con i consumatori locali, e anche dando sostegno finanziario alle stesse piccole aziende agricole diversificate. Tali cambiamenti

politici vedrebbero i sistemi economici locali, ricchi di posti di lavoro, basati sulla comunità ed ecologici diventare il mainstream decisamente prima, consentendo in tal modo anche i stipendiati a basso reddito di tutto il mondo di beneficiare della loro economia locale. Analogamente, la riduzione delle sovvenzioni per i combustibili fossili e l'aumento delle imposte sulle industrie più inquinanti consentirebbero di internalizzare molti dei costi sommersi dei sistemi economici ad alta intensità di risorse, allineando maggiormente i prezzi di mercato ai costi effettivi delle risorse e dell'inquinamento. Questi spostamenti avrebbero l'effetto di rendere i prodotti locali l'opzione più economica e più accessibile per la popolazione in generale.

L'ascesa dell'autoritarismo è solo uno dei tanti impatti interconnessi della globalizzazione economica. L'economia globale di oggi aumenta l'insicurezza economica, frattura le comunità e mina l'identità individuale e culturale - creando così condizioni che sono mature per l'ascesa di leader autoritari. Se i costi ambientali della globalizzazione - cambiamento climatico, desertificazione, inondazioni - sono lasciati aumentare, possiamo aspettarci ondate sempre più grandi di rifugiati che destabilizzeranno ulteriormente gli Stati-nazione, mettendo a dura prova la loro volontà, così come la loro capacità, di agire umanamente.

Il modo più strategico per affrontare tutte queste crisi è iniziare immediatamente a ridimensionare e decentrare l'attività economica, dando alle comunità e alle economie locali la capacità di soddisfare il maggior numero possibile dei propri bisogni, compreso il bisogno umano di connessione.

Il movimento per la localizzazione economica richiederà molti aspetti del cambiamento strategico: diffusione della consapevolezza, campagne politiche dinamiche, ravvivare le azioni locali e la collaborazione internazionale. Questo può sembrare inadeguato per la vastità delle crisi che stiamo affrontando, ma la bandiera della localizzazione ha il potenziale per coinvolgere un gran numero di persone da entrambi i lati dello spettro politico tradizionale, e di riunire centinaia di campagne monotematiche. Ci permette di superare il "gioco delle colpe" e le divisioni antagonistiche causate dalla confusione e dalla paura, unendoci invece in una causa comune fondata sulla comprensione del quadro generale che colga le radici comuni delle nostre diverse crisi. In tal senso, la localizzazione sistemica e collaborativa è in definitiva l'antidoto più efficace all'autoritarismo.

Read blog in English here: <https://www.localfutures.org/localization-a-strategic-alternative-to-globalized-authoritarianism/>

Read all our blogs here: <https://www.localfutures.org/blog/>